

Politiche attive. Il modello Lombardia

«Il Jobs act non vanifichi il ruolo dei privati»

IL CONVEGNO DI MILANO

Sacconi: «Creare una rete per il collocamento, tra soggetti istituzionali e non»

Il giuslavorista Fava: sbagliato centralizzare il collocamento

Giovanna Mancini

MILANO

■ La definizione del Jobs Act è alle battute finali, con la discussione alle Camere degli ultimi quattro decreti approvati lo scorso 11 giugno dal Consiglio dei ministri. Due in particolare – quello relativo ai servizi per il lavoro e le politiche attive (nr. 177) e quello relativo agli ammortizzatori sociali (nr. 179) – possono contribuire a fare del Jobs Act una riforma che davvero «segna la svolta», come è emerso in un convegno organizzato ieri a Milano da Regione Lombardia.

«La legge ha un forte intento modernizzatore – ha detto il senatore Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro a Palazzo Madama – ma alcune zone d'ombra che rischiano di ridurne la carica riformatrice». Tra queste, l'istituzione di una unica Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, che rischia di vanificare alcune esperienze positive costruite negli ultimi anni sul territorio.

In Lombardia, ad esempio, il sistema di collaborazione tra pubblico e privato ha portato risultati concreti, come ha sottolineato l'assessore regionale alla Formazione e lavoro **Valentina Aprea**: «Abbiamo sia centri pubblici per l'impiego, sia agenzie private accreditate e la loro integrazione ha funzionato. Si pensi che con il programma Ga-

ranza Giovani, dall'ottobre 2013, 23mila ragazzi sono entrati nel mondo del lavoro grazie all'intermediazione dei servizi privati per l'impiego. Ora vediamo a rischio un modello di successo». Tnato che, ha aggiunto l'assessore, «la Regione Lombardia è pronta anche a ricorrere alla Corte Costituzionale se il decreto attuativo non sarà corretto e modificato in alcune parti».

Anche il senatore Sacconi ha ribadito l'importanza di mantenere e consolidare un modello di collaborazione pubblico-privato per le politiche attive: «All'Italia serve una grande rete che metta insieme scuole, università, centri per l'impiego pubblici e privati, privato sociale, associazioni di categoria e sindacato, tutti al lavoro per collocare le persone nel mercato del lavoro».

Una gestione territoriale delle politiche del lavoro è «fondamentale» secondo il giuslavorista Gabriele Fava: «L'Agenzia nazionale istituita dal Jobs Act deve avere un carattere cedevole e sussidiario, ovvero deve permettere alle Regioni virtuose di gestire in autonomia il sistema del collocamento». L'auspicio è che venga rivisto il carattere centralistico dell'Anpal.

Ma, aggiunge Fava, ci sono altri elementi della legge che andrebbero migliorati, «affinché il Jobs Act possa davvero segnare una svolta». Tra questi, il problema del costo del lavoro – che rappresenta ancora uno dei principali freni alla competitività dell'Italia – ad esempio, suggerisce Fava, con l'introduzione di una «flat rate», un costo standard a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

